

LO SFOGO DI CINGOLANI

«Gli attacchi?
Perché stiamo
cambiando»

di Massimo Sideri

a pagina 10

Cingolani: «Gestiremo 59 miliardi Il ministero ora deve cambiare»

Il responsabile della Transizione ecologica: le trivelle? Non autorizzate da me



L'iter
La legge impone
di concludere gli atti
amministrativi
e così è stato fatto



I tempi
Le valutazioni erano
state completate
ben prima del mio
insediamento

L'intervista

di Massimo Sideri

Ministro Cingolani, a causa delle trivelle nell'Adriatico ora la accusano anche di far scappare i turisti. Addirittura le vongole...

«Quelle trivelle erano già lì. C'erano delle valutazioni di impatto ambientale positive per la continuazione della loro attività, prossima alla scadenza, che erano state completate ben prima del mio insediamento. La legge impone di concludere gli atti amministrativi e così è stato fatto. Ovviamente si trattava di trivelle esistenti che non rientravano nella moratoria. Non c'è quindi nessuna trivella nuova».

Non è che ha trovato anche altro nei cassetti delle funzioni dei ministeri che sono convenuti nel suo?

«Stiamo lavorando tutti moltissimo per accelerare tutte le pratiche in sospeso e per costruire la struttura del nuovo ministero».

Si aspettava tante voci contro su un tema costruttivo come la transizione ecologica? Troppo radicalismo sulla parola ambiente?

«Fermo restando che le critiche e il dissenso sono normali e fanno migliorare le co-

se, credo che in sole 11 settimane sia stato fatto il massimo possibile. Al di là di qualche posizione comunque negativa, in generale abbiamo riscontrato buoni ritorni. La vera sfida adesso è mettere in pratica i progetti essenziali per avviare celermente la transizione massiccia verso le rinnovabili che a loro volta ci consentiranno i grandi salti verso la mobilità elettrica, l'abbattimento delle emissioni dei settori industriali cosiddetti *hard to abate*, la produzione di idrogeno verde etc. È importante ricordare che i tempi li detta la Commissione europea e che quindi dovremo fare un enorme sforzo per rispettare la tabella di marcia per l'utilizzo dei fondi PNRR».

Ieri intervenendo a «Progress» su Sky ha detto che per raggiungere l'obiettivo del 55% di de-carbonizzazione entro il 2030 dobbiamo spendere 100 milioni al giorno, 40 solo per la transizione. Non sarà per questo che tutti si fanno sentire?

«No, credo tutti siano animati da una genuina speranza di vedere risolti tutti i problemi ambientali: dall'energia verde, alla cura del nostro ecosistema (terra, mare, aria, biodiversità) all'economia circolare. Uno dei punti chiave è che nei prossimi anni dovremo gestire, monitorare e

impiegare grandissime quantità di denaro rispetto al passato, e dovremo adattare i nostri sistemi di gestione in maniera opportuna. Se penso al ministero della Transizione ecologica si passerà da un budget annuale di circa 1 miliardo a un budget di oltre 15 miliardi. Ovvio che anche le strutture di gestione vadano adeguate e potenziate. Però mi sembra una buona notizia: non capita spesso di dover fare cambiamenti perché ci sono risorse molto più grandi del passato da gestire».

Da scienziato ha ricordato che se si dovesse sviluppare una tecnologia sul mini-nucleare pulito se ne dovrebbe discutere. Da ministro?

«Da scienziato, da ministro, da cittadino che paga la bolletta, da europeo e da italiano ho detto una cosa ben precisa: una decina di stati membri, guidati dalla Francia, chiedono all'Europa di



annoverare il mini nucleare fra le sorgenti di energia verde. Se questo avvenisse sarebbe un cambiamento delle regole in corso d'opera, proprio mentre l'Europa investe centinaia di miliardi per l'elettrificazione mediante sorgenti rinnovabili. Dobbiamo per esempio porci il problema delle ricadute economiche: qualcuno potrebbe vendere questa energia a prezzo molto conveniente, che essendo approvata come verde, potrebbe fare concorrenza allo sforzo che stiamo facendo sulle rinnovabili. Senza contare la necessità di valutare tutti gli altri impatti ambientali, sociali etc. Io credo sia importante seguire e capire bene questa vicenda, anche per prendere una posizione europea chiara e trasparente, qualora diventasse necessario».

La transizione ecologica è anche transizione economica. Il presidente Usa Biden, per esempio, sta finanziando 500 mila stazioni per la ricarica elettrica contro le 170 mila stazioni tradizionali esistenti. Questo muove intere industrie. State pensando a qualcosa di simile, una grande politica keynesiana della transizione?

«Sì, certo, c'è molta tecnologia nuova da utilizzare nella transizione e soprattutto investimenti per potenziare le capacità produttive di tecnologie indispensabili alla transizione: celle solari, batterie, idrolizzatori per l'idrogeno, tecnologie per la circolarità, monitoraggio ambientale».

Il suo ministero riceverà con il Pnrr circa 59 miliardi da qui al 2027. Per la ricerca pubblica sono previsti al massimo 11 miliardi. Da scienziato non le dispiace?

«Ce ne sono circa altrettanti per l'istruzione e la formazione. Direi che si tratta di oltre 20 miliardi che daranno un grande impulso al capitale umano giovane, alla ricerca e allo sviluppo. Sono molto ottimista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il referendum del 2016



Il 17 aprile 2016 si votò al referendum sulla durata delle concessioni per estrarre gas e petrolio in mare: una legge, che il quesito voleva abrogare, le estendeva fino all'esaurirsi dei giacimenti

Lo scontro sulle proroghe



Il referendum non passò: i sì furono l'85%, ma il quorum non fu raggiunto (votò il 31,2%). I permessi per le piattaforme rimasero immutati, ma proseguì lo scontro politico su proroghe e avvisi di nuove trivellazioni

Le concessioni sbloccate



Ad aprile il ministero della Transizione ecologica ha dato un primo via libera amministrativo a dieci concessioni relative a 20 giacimenti di gas metano, più uno esplorativo per la ricerca di petrolio